

"Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati" (Mt 5, 6)

In ascolto di te

Fame e sete rappresentano due bisogni primari dell'uomo, che lo definiscono nelle sue essenziali necessità fisiologiche, di sopravvivenza. Proprio per questo evocano un desiderio irrefrenabile, che non si può soffocare.

Nel contesto delle Beatitudini, "fame e sete" significano chiaramente il desiderio ardente di una giustizia che va alla radice: è la giustizia del Regno di Dio, inaugurata da Cristo, è la tensione a una vita pienamente conforme alla volontà divina ("mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato", (Gv 4, 34). L'invito che le parole di Gesù ci rivolgono è di desiderare per la nostra vita ciò che è veramente essenziale.

Ciascuno di noi è sollecitato ad avere fame e sete anzitutto della volontà di Dio; che si compia quanto il Signore ritiene bene e giusto - ci venga concesso quindi anche il pane materiale -, ma specialmente ogni verità e giustizia, perché si realizzi il regno dell'amore. Solo Dio può saziare questa fame e Dio ci sazierà in proporzione della nostra fame e della nostra sete. Senza fame e sete di giustizia, nessun cristiano può vivere con pienezza la sua vocazione e diffondere intorno a se lo spirito evangelico. Spesso anche nel credente sono ancora troppo vive la fame e la sete delle cose terrene, la cui intensità fa deviare il cuore in cerca di soddisfazioni umane. Bisogna pregare e lavorare per conseguire la grazia di una vera povertà di spirito che libera il cuore dall'impaccio di tanti legami terreni e lo dispone ad un'unica fame, ad un'unica sete, quelle lodate dal Signore: fame di Dio e del suo Regno. Totalmente presi da questa fame e da questa sete, non possiamo più concederci riposo: per quanto facciamo per Dio e per la giustizia ci parrà sempre di fare troppo poco, e sentiremo la "spinta" ad accendere in altri cuori la stessa fame e sete. «L'amore di Cristo ci spinge» (2Cor 5, 14), diceva S. Paolo, e ardeva dal desiderio di prodigarsi per la gloria di Dio e per il bene delle anime (cfr. 2Cor 12, 15).

Contempliamo la fame e la sete di Gesù, attraverso la vita santa del beato Luigi Novarese. Chiediamogli in preghiera: come hai avuto fame e sete di giustizia? Quale gioia, quale sazietà hanno colmato la tua vita? Insegnami a vivere come hai vissuto tu!

Verifica e programmazione dell'apostolato

La bruciante attualità delle Beatitudini può essere capita solo se cogliamo a fondo la carica rivoluzionaria, un misterioso capovolgimento antropologico che esse innescano. Proprio dentro una realtà socio-culturale tutta giocata nell'aver sempre di più, le beatitudini ingenerano, nello spirito, il passaggio dal bisogno di avere a quello di "essere di più", a quello di dare; cioè dall'aver per sé a essere per gli altri. In questa beatitudine la fame e la sete, giocate sulla giustizia, diventano fame e sete di donarsi. E non è questo il vero segreto della riuscita di una persona: il suo sapersi fare dono?

È molto bello vedere come, dentro la fabbrica dei bisogni indotti dall'ipermercato che è la nostra società, nel cuore di chi appartiene a Gesù si fa strada una fame e una sete che è il prepotente desiderio del regno di Dio e il pieno realizzarsi del suo progetto santo, consono alla sua santità che è amore. Qual è il mio nutrimento spirituale: è la mia volontà o la ricerca assidua, dunque fame e sete, della volontà di Dio?

Nella preghiera, nell'ascolto interiorizzato e giornaliero della Parola di Dio, devo orientare bene questa "fame e sete", perché venga saziata dal fare ciò che a Dio piace e come a Dio piace. I miei rapporti interpersonali si devono basare sulla giustizia e non su calcoli e sfruttamenti egoistici. La mia giustizia non è allora fredda retribuzione, ma germoglia da quella radice che è la giustizia-santità dell'amore di Dio,

Il miglior commento alla beatitudine degli affamati è quello che dice Maria nel Magnificat: *"Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi"* (Lc 1, 51-53),

Con una serie di potenti verbi, Maria descrive un rovesciamento e un radicale mutamento delle parti tra gli uomini: "Ha rovesciato - ha innalzato; ha ricolmato - ha rimandato a mani vuote". Qualcosa dunque di già avvenuto, o che avviene abitualmente nell'agire di Dio. Guardando alla storia, non pare ci sia stata una rivoluzione sociale, per cui i ricchi, di colpo, sono impoveriti e gli affamati sono stati saziati di cibo. Il rovesciamento è avvenuto, ma nella fede! Si è manifestato il regno di Dio e questo ha provocato una silenziosa, ma radicale rivoluzione. I poveri e gli affamati, al contrario del ricco, sono avvantaggiati, perché sono più pronti ad accogliere la nuova realtà, non temono il cambiamento; hanno il cuore pronto.

Il più grande peccato contro gli affamati è forse l'indifferenza, il far finta di non vedere, il "passar oltre, dall'altra parte della strada" (Le 10,31). Noi

tendiamo a mettere, tra noi e gli affamati, dei doppi vetri. L'effetto dei doppi vetri, oggi così sfruttato, è che impedisce il passaggio del freddo e dei rumori, stempera tutto, fa giungere tutto attutito, ovattato. E infatti vediamo gli affamati muoversi, agitarsi, urlare dietro lo schermo televisivo, sulle pagine dei giornali e delle riviste missionarie, ma il loro grido ci giunge come da molto lontano. Non sempre arriva al cuore, o vi arriva solo per un momento.

La prima cosa da fare è dunque di rompere i "doppi vetri", superare l'indifferenza, l'insensibilità, gettare via le difese e lasciarci invadere da una sana inquietudine. Siamo chiamati a condividere il sospiro di Cristo: "Sento compassione di questa folla che non ha niente da mangiare" (Mc 8,2).

Preghiera

Facci essere comunità eucaristiche

Il pane, o Signore, è il segno
più audace della tua storia di amore,
è la manna dal cielo
per sfamare l'antico popolo del deserto,
figura del nuovo Israele,
in cammino sulle rotte dell'esodo
verso i cieli e la terra nuovi.

Il pane è la tua Parola, che nutre la nostra debole fede
e illumina i nostri passi incerti;
è il segno del mistero più inaudito della tua vita
e della tua morte offerto sull'altare del mondo
per la salvezza d'ogni uomo.

Il pane è il viatico del nostro esodo
verso l'aurora dell'«ottavo giorno» quando il tuo volto apparirà
oltre le ombre del tempo nella tua splendente bellezza.

Facci essere comunità eucaristiche, o Signore,
testimoni gioiosi della tua Pasqua, per crescere nella comunione
e donare al mondo un'immagine vera
del nostro futuro destino.

Il mio impegno